



RIVISTA DELL' A. G. M.

1° APRILE 1949

Gioventù MISSIONARIA

LA PAGINA ATTIVA

APRILE



orientamento

3	Domenica di Passione	Domenica del Papa. (Vedi numero di marzo). Ogni Sacerdote due Messe. E tu.
10	Domenica delle Palme	Lancio della mia Missione. <i>Conferenza:</i> schema: «Perchè mia? - Come una Missione può diventarla mia? Scrivendo: (al Centro per l'indirizzo e al Missionario). - Come vivere la mia Missione?». <i>Bachecca:</i> Interpretare e illustrare la campagna mensile della «mia Missione».
15	Venerdì Santo	L'Agnista vivendo la sua giornata compatirà con Gesù penante, compenserà Gesù oltraggiato. Organizzare la Via Crucis predicata agmisticamente. <i>Bachecca:</i> La Passione commentata con brevi, incisive frasi.
17	PASQUA	Invita qualcuno a fare Pasqua, a risorgere alla vita della Grazia.
25	S. Marco Evang.	Pensare a formare nel Gruppo la Biblioteca missionaria. Come? Radunando tutti i libri che trattano di questo argomento in uno scaffale della sede. Aggiornando la biblioteca mettendovi a contatto con il Centro. Nominare il bibliotecario che ne abbia cura. Diffondere soprattutto questa stampa missionaria. <i>Conferenza:</i> Argomento: l'intenzione missionaria mensile; schema: «Qual è la posizione geografica e politica del Ceylon e della Birmania? - Gli abitanti a quali attività si dedicano? Le loro condizioni di vita sono convenienti ad un popolo civile? - Quale religione predomina? - La buona novella è accettata? Quali benefici ha prodotto?».
30	Santa Caterina da Siena	<i>Conferenza di discussione:</i> eleggere il Patrono del Gruppo, scegliere e interpretare un motto (vedi copertina, gli agmisti di Morzano). <i>Bachecca:</i> Illustrare il vostro motto.

LA MIA MISSIONE

«Mio!». È una parola che il bimbo che appena cammina e che il vecchio morente ancora pronuncia.

«Mio!»! Cosa significa?

Tu sai che è un aggettivo (o pronome) possessivo e quindi indica il possesso di alcunchè; possesso reale come quando dici: «il mio vestito», possesso... diciamo del cuore, come quando dici: «la mia mamma, il mio babbo, il mio paese»...

In questo secondo significato va presa l'espressione: «la mia Missione».

«La mia Missione» è... ma prima ascolta.

Prendi la penna in mano e scrivi «Carissima Giov. Missionaria, mandami per favore l'indirizzo di un missionario lontano, o dell'India, o del Giappone, o dell'Africa o della Patagonia... (come più ti piace)».

Ricevuto che tu abbia l'indirizzo del missionario gli scriverai:

«Carissima barba bianca, vorrei essere con te, ma non potendo eccomi col pensiero e collo scritto. Scrivimi e raccontami le tue avventure... Io prego per te... ascolto la Messa e faccio la S. Comunione per te... Ti chiamo il mio missionario e la tua Missione è LA MIA MISSIONE».

Hai capito ora?



Le vacanze pasquali sono propizie per una feconda propaganda di G. M. Ogni abbonato un abbonato.

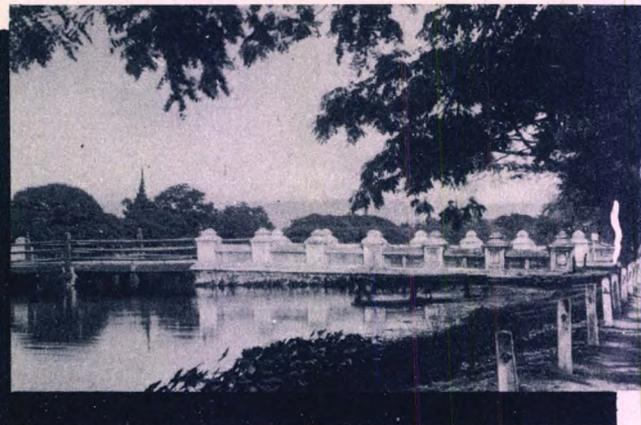
Domandare al Centro gli indirizzi delle Missioni. Mettervi a contatto con i missionari. Prendere possesso per «la mia missione».

Assistenti di gruppi A. G. M. il Centro è desideroso di conoscere come accogliete e attuate il «Piano», le vostre iniziative, come funzionano i vostri gruppi. Siamo disposti a venirvi incontro, ad aiutarvi nelle imprevedute difficoltà, a realizzare la fondazione e l'incremento del gruppo. Scrivete a G. M. con risposta pagata.

Agmisti grandi e piccoli, sparsi per il mondo, il Centro è desideroso di sapere i vostri lavori nel campo dell'apostolato agmistico.

In copertina: EQUATORE - Due indietti della zona interandina. L'Equatore ha una superficie di 714.000 kmq. con una popolazione di circa 4.000.000 di abitanti. La popolazione è composta di bianchi, indi, negri, creoli... kivari ed altre tribù orientali... Gli Indi sono aborigeni dell'antico Impero degli Incas; sono circa un milione; sono umili, sottomessi ai bianchi, molto frugali... quasi tutti cattolici.

LE MISSIONI DELLA BIRMANIA E DEL CEYLON



Entrata del Palazzo d'Oro.

MANDALAY (BIRMANIA)



Alunni della "Lafon Memorial School".

LA Birmania fu unita all'India fino all'aprile 1937, poi colonia britannica. Dal gennaio 1948 è indipendente, sotto forma di Unione Federale Birmana, alla quale partecipano la Birmania propria e gli Stati nazionali dei Karenni, Shan e Kacin ed il territorio dei Cin.

Ha una superficie di 604.733 kmq. con una popolazione di 16.824.000 abitanti. La maggior parte della popolazione è di religione buddista. I cattolici sono 140.000. I protestanti 219.500. Vi sono in Birmania 63 sacerdoti indigeni e 150 esteri.

I cattolici sono raggruppati nelle seguenti circoscrizioni ecclesiastiche: Vicariati Apostolici: Birmania meridionale, Mandalay, Toungoo; Prefetture Apostoliche: Akyab, Bhamo, Kengtung.

Il Ceylon britannico fin dal 1796, diventò nel 1802 colonia a sè e nel 1947 *dominion*. L'isola ha una sua autonomia amministrativa, con parlamento bicamerale e larga competenza legislativa, eccetto che in questioni di difesa e di politica estera, che rimangono soggette all'approvazione del governatore britannico.

Il Ceylon ha una superficie di 65.607 kmq. con 6.695.605 abitanti. La maggior parte della popolazione è buddista ed induista. I cattolici sono 466.000, i protestanti 80.230, i maomettani 300.000. I cattolici si suddividono nelle seguenti circoscrizioni ecclesiastiche: Archidiocesi di Colombo, Diocesi di Chivaw, Galle, Jaffa, Kandy, Trincomalee. Vi sono 200 sacerdoti indigeni e 150 esteri.

Con l'indipendenza si è creato nei due Stati buddisti un nuovo problema per le Missioni.

In Birmania il Governo si dimostra in nessun modo ostile alla Chiesa, anzi tratta le Missioni cattoliche con evidente benevolenza.

Il Ministro Birmano della Pubblica Istruzione, Sow San Po Thin in un discorso tenuto a Toungoo, ad un ricevimento indetto in suo onore dalla Missione cattolica,

alla presenza di tutte le Autorità civili e scolastiche della città e dei capi dei maggiori partiti birmani, ha dichiarato: « Amici, io ho sempre nutrito grande ammirazione per i Missionari cattolici. In questo mio giro di propaganda li ho visti dispersi in ogni angolo del Paese, intenti a lavorare con un meraviglioso spirito di sacrificio. Noi intendiamo proprio incoraggiare questo spirito. Voi conoscete il detto: I veri amici si provano nella necessità. (*Friend in need, are Friends indeed*). Ebbene durante la passata guerra, mentre tutti i Missionari non asiatici delle altre confessioni religiose si sono allontanati, quelli cattolici sono rimasti soli presso le loro gregge che non abbandonarono mai. Ora che la Birmania si appresta a reggersi da sè, ho fiducia che essi vorranno continuare il loro lavoro. Noi vogliamo una Birmania più forte, più sana e più felice e per questo abbiamo bisogno della loro preziosa collaborazione ».

Rimane tuttavia il pericolo che sia promossa la religione nazionale, cioè la religione buddista nell'intento di cementare le varie schiatte che compongono il popolo della nuova Birmania. Si sono infatti già istituite missioni buddiste ai confini della Birmania con carattere semiufficiale, e si estendono. C'è anche il pericolo del comunismo che va intensificando la propaganda e favorisce le ribellioni. I ribelli infatti controllano attualmente quasi tutto il Paese.

Nel Ceylon invece presentemente i capi manifestano inclinazione nazionalista. Le scuole cattoliche sono ostacolate acutamente dal ministro dell'Educazione. Quelle scuole che sotto la dominazione britannica erano sostenute dallo Stato.

Si può tuttavia sperare una splendida espansione delle Missioni nell'una e nell'altra regione, presso quei popoli avidi della verità; che cercano con cuore sincero la santità.

È necessario però pregare perchè si conservi la libertà della Chiesa e siano inviati a quei popoli un maggior numero di Missionari.

RENATUS

Nisi quis renatus fuerit!... (JOAN., III, 1).
Come può un uomo rinascere quando è già vecchio?

Ciò che dapprima parve inesplicabile al vecchio Nicodemo, lo comprese assai bene il vecchissimo *Junom* dell'Assam. La sua lunga vita giustifica il suo nome « senza fine » impostogli dai suoi parenti pagani.

— Caro *Junom*, — gli dissi al primo incontro. — devi essere molto vecchio... sapresti dirmi quanti anni hai?

— Almeno 150, — mi rispose con aria di soddisfazione e quasi di orgoglio. Ecco, 150 con l'aggiunta dell'almeno, mi pare un po' troppo; ma vediamo: all'epoca del grande terremoto (avvenuto

nel 1897 che aperse un'era nuova) come eri già alto?

— Ero già nonno — mi rispose quasi un poco risentito perchè mettevo in dubbio la sua età! In breve, a calcoli fatti, il mio simpatico vecchione doveva avere almeno 103 anni.

— Mio caro *Junom* — ripresi — vi è un altro che porta il tuo nome, ma con più ragione di te, assai più vecchio di te, e che non muore mai! Tu pure sei suo figlio! Egli è l'Eterno Padre che sta nei cieli!... — *Junom* con i suoi occhi cisposi ascoltava a bocca aperta. La prima breve istruzione, cadde come rugiada benefica su quel terreno rimasto arido ed infruttuoso per così lungo tempo.

Nel villaggio tutti lo rispettavano come un uomo buono e giusto, che aveva mai fatto del male a nessuno. Lo raccomandai al catechista del villaggio più vicino, che da quel giorno prese ad istruirlo regolarmente sulle verità essenziali di nostra santa fede, e dopo qualche mese quel rudere di paganesimo chinava la rugosa fronte all'acqua battesimale e rinasceva con il bel nome cristiano *Renatus*.

Alle tre richieste di rinuncia, rispose con generosità progressiva e risoluta: — Sì rinuncio! Ma certamente! — e alla terza, quasi stizzito per l'insistenza secondo lui importuna: — Ma sì, l'ho già detto: basta col diavolo e le sue diavolerie. Basta, basta, non voglio più saperne!...

E fu di parola. Gli misi al collo una bella medaglia di Maria Ausiliatrice, che accettò con riconoscenza coprendola di baci.

— Tientela sempre così; non perderla, sai! Ti proteggerà contro tutti i pericoli e sarai libero da tutti i diavoli.

Lo promise, e non finiva di ringraziarmi. Era felice di una felicità mai provata in sua vita.

* * *

Quel che segue, lo raccolsi dalle labbra dei nipoti e pronipoti del vecchio *Renatus*. È interessante!

Un giorno di novembre, quando i dolci aranci stanno per maturare, il buon vecchio era tutto irrequieto e metteva sottosopra tutta la capanna.

— Cosa fai nonno?

— Cerco la medaglia, non ce l'ho più! Non posso stare senza, ritorneranno i diavoli, debbo trovarla!

Tutti si misero a cercare dentro e sotto e fuori della capanna. Anche quelli delle capanne vicine, saputo la cosa, aiutarono nelle ricerche, poichè tutti volevano bene al gran nonno *Renatus*!

Il tempo passava, passava indebolendo sempre più la speranza di ritrovare il prezioso oggetto perduto. Il buon vecchio appariva corrucciato e triste. — Povero nonno! — si sentiva di quando in quando qualcuno ad esclamare. Finchè un vispo frugoletto cacciatosi ben bene sotto la capanna, gridò: — Eccola qui! c'è, c'è! — Ed era proprio così! Rottosi il filo, la medaglia da una fessura delle canne, che formano il pavimento, era passata al pian terreno! La gioia del caro vecchio nel riavere il suo tesoro non è facile a descriversi! Passarono alcuni giorni e un mattino appena sveglio il buon *Renatus* raccontò ai suoi il sogno fatto nella notte. Tutti ascoltavano come se parlasse un'anima dell'al di là.

— Ho visto — diceva con chiarezza il vegliardo — la grande Madre, proprio com'è nella medaglia. Mi ha sorriso, e poi mi ha detto: « Su, *Renatus*, preparati che è tempo di partire! ». E al gesto della mano accompagnava le parole. Poi scomparve.

Ciò diede occasione alle più varie interpretazioni. Il buon vecchio, evidentemente predominato da quel sogno, fu visto tutta la mattina col rosario in mano. Nel pomeriggio se ne uscì tutto solo. Verso sera non vedendolo rincasare presero a cercarlo di capanna in capanna. Nessuno sapeva nulla. Presi dal timore di una qualche disgrazia, parenti e vicini, divisi in tre gruppi, s'inoltrarono negli aranceti cercando e chiamando. Nessuna traccia, nessuna risposta. Finalmente, un gruppo inoltratosi nell'aranceto del vecchio, lo trovò morto, adagiato compostamente, sotto un albero di arancio, col Rosario tra le mani: sembrava raccolto in preghiera! Fedele all'invito della gran Madre, si era preparato, e recitando il Rosario era partito per l'eternità.

D. GIUSEPPE FOGLIA,
Missionario Salesiano nell'Assam (India).



ASSAM - Donna assamese in tenuta di danza.

"Dammi la vita!"

Ricordo sempre con commozione il seguente episodio accaduto ad un mio confratello, missionario nel Krishnagar. Lo voglio riportare con le sue stesse parole.

« Non lungi dalla stazione missionaria abitava un bravo giovane che faceva parte dell'Azione Cattolica ed era l'anima del nostro Circolo. Aveva una magnifica voce e quando cantava i *hinton* (specie di litanie) incantava. Faceva pure parte della filodrammatica e recitava con molta grazia e disinvoltura. Tutti gli volevano un gran bene. Io poi facevo molto assegnamento su di lui e accarezzavo il desiderio di farne in seguito uno dei miei catechisti.

« Ogni mattina egli passava dinanzi alla mia residenza per portarsi a lavorare in una risaia vicina di sua proprietà. Faceva una breve visita in chiesa e poi scambiava un saluto con me.

« Anche quella mattina di agosto Profullo (così si chiamava), dopo aver salutato il Signore nella cappella, si fermò alquanto sulla veranda della missione. Era felice e spensierato come al solito. L'osservai mentre si allontanava cantarellando... Ero contento dei miei giovani cattolici e in cuor mio ringraziai ancora una volta il buon Dio d'avermi chiamato alla vita apostolica.

« Nel tardo ed afoso pomeriggio fui chiamato urgentemente per un ammalato grave. Quale non fu la mia costernazione quando riconobbi nel morente il mio giovane amico. Durante il lavoro nei campi aveva avuto un colpo di sole e si era sviluppata la febbre cerebrale. Disteso sopra una stuoia si contorceva tutto tra gli spasimi dell'agonia: lottava con la morte e non voleva darsi per vinto. Mi accorsi subito che non c'era nulla da fare... Mi chinai su di lui e lo chiamai per nome. Egli aprì gli occhi, mi riconobbe ed allora stringendomi forte per il braccio cominciò a gridare: — Padre, io non voglio morire... *Gigon dao...* Dammi la vita!

« Povero Profullo! Me lo strinsi al petto, cercai di calmarlo e poi con vera effusione di cuore gli parlai della vita vera, della vita che non conosce tramonti e gli suggerii alcune pie giaculatorie... Gli amministrai quindi l'estrema unzione. Con mia grande gioia vidi che l'infermo era andato man mano calmandosi. Ora nei suoi occhi non c'era più quello sguardo di disperazione di pocanzi. Si era raccolto in se stesso e pregava...

« Prima che lo lasciassi mi strinse la mano: — Grazie, Padre — mi disse — ora ho compreso... ora incomincia la mia vita vera. Grazie, tu mi hai dato la vita!

« Morì quella stessa notte ».

Dammi la vita! È questa la voce, anzi il grido straziante che si leva da ogni parte del mondo pagano! Oltre un miliardo di poveri esseri umani domandano la vita, la vita vera che non conosce tramonti.

Oh, sì, per quella Fede che abbiamo ricevuto gratuitamente, cooperiamo a portare la fede, che è vita, a quanti ancor giacciono tra le tenebre ed ombre di morte!

Nessuno deve esimersi da questo impegno sacro.

Nessuno deve chiudere le orecchie e il cuore alla voce che giunge da tutte le terre del mondo pagano:

Dateci la vita!

P. LUIGI RAVALICO.



ASSAM-TEZPUR - Don Umberto Marocchino in visita ad una piccola comunità cattolica.

UN DECENNIO IN BIRMANIA

Quest'anno si celebra il 10° anniversario della fondazione dell'opera salesiana in Birmania. Si è iniziato nel gennaio 1939 con l'apertura di un orfanotrofio, di una Scuola media e della parrocchia S. Giuseppe.

La guerra però, scoppiata in Europa, relegò metà dei missionari nei campi di concentramento dell'India, quando poi si estese anche in Oriente i giapponesi giunsero fino alla Birmania. L'orfanotrofio e la scuola e le opere annesse furono tutte distrutte; la chiesa parrocchiale fu gravemente danneggiata. La città fu sottoposta a 169 bombardamenti. Nel 1945, al termine delle ostilità rimaneva tutto da fare. I missionari al-

lora, con l'aiuto anche di quelli che tornavano dal campo di concentramento, iniziarono subito l'opera di ricostruzione. Non mancarono la benevolenza e gli aiuti dei birmanesi e degli amici dell'estero. Attualmente l'Opera salesiana conta: l'Orfanotrofio con 134 fanciulli; la Scuola superiore con 350 alunni esterni, dei quali oltre la metà sono cattolici; una scuola di arti e mestieri, per ora, con i soli laboratori di sarti e falegnami con 43 allievi, che presenta la possibilità di un grande sviluppo; la parrocchia di S. Giuseppe con 450 cattolici.

La Missione con la guerra ha perduto tutti i libri cattolici, sarebbe quindi grandemente necessaria una stamperia,

perché finora non si è ancora stampato nulla, neppure il catechismo e il libro delle preghiere.

Le autorità ecclesiastiche di Rangoon (capitale della Birmania) continuano a chiedere con insistenza ed attendono i Salesiani per affidare loro tipografia, Scuole professionali, Scuole medie ed anche il Seminario.

L'avvenire dell'opera nostra in questo paese è consolante e promettente; mancano i mezzi e il personale.

In 10 anni di lavoro si è potuto avere anche delle consolazioni, tra le più belle sono: 5 chierici salesiani, 2 altri già al noviziato e 10 aspiranti che attendono di andarvi.

A CACCIA D'ANIME

28 luglio. Dico messa per tempo, e porto il Viatico a una povera cristiana che si trova agli estremi. Nella borsa metto qualche cosa per la colazione per rendere più lieta la mia visita a quella povera infelice, che non ha nessuno che a lei pensi. Con la mia fida bicicletta m'arrampico su per le falde della collina dove si trova il grande sanatorio. Il caldo si fa sentire, sono solo le 8,30, ma il termometro segna già i trenta gradi e più. Cosa straordinaria anche a Beppu.

Arrivo che ho il sudore che gronda dal volto come se avessi appena fatto la doccia. Asciugatomi alla meglio il sudore, salgo alla camera 215. Trovo la povera cristiana ridotta ad uno scheletro. Do il Viatico che riceve con trasporto. Dopo un po' di ringraziamento estraggo dalla borsa il resto della mia colazione che mangia tosto con avidità.

— Padre, è da molto tempo che non mangio più pane. Com'è buono! Vieni a trovarmi spesso. Sai, il riso mi fa guastare il ventre. Prima di ammalarmi, cinque anni fa, pesavo 59 kg.; ora peso forse nemmeno 26.

Ed aveva ragione. Era ridotta a pelle ed ossa. Parlato un po' di cose spirituali le domando se andrà presto in Paradiso.

— Forse al principio di ottobre, padre, spero di essere già in Cielo. Allora pregherò tanto anche per te e per i tanti poveri ammalati che vai a trovare ogni giorno. Tu però non lasciarmi sola. Sai che il demonio può venire a rubarmi la pace del cuore.

Consolatola con le parole che solo il Signore sa donare in quelle circostanze, la salutai per andare a trovare qualche altro povero ammalato.

Salendo al quarto piano m'imbattei in una giovane infermiera pagana di mia conoscente.

— Oh, padre, (*shimpusama*) è già da molto tempo che non ti vedo all'ospedale. Dove sei stato? Sei stato ammalato?

— No! Altri poveri ammalati mi hanno chiamato altrove. Scusa se non ho potuto venire come al solito. Ma senti: quanti sono gli infermi ora? Vedo che sono arrivati dei nuovi e che molti altri sono agiati andati in Paradiso. Ora ve ne sono dei gravi?

La giovane pagana, con il solito sorriso e gentilezza tutta propria della donna giapponese, mi rispose di sì. Mi fece alcuni nomi con alcune indicazioni. La ringraziai e mi congedai. Pochi minuti dopo ero presso la porta di una giovane madre. La camera 210 la conoscevo molto bene. V'ero andato parecchie altre volte, ma invano. L'ora di Dio non era ancora suonata. Volli tentare l'ultima carta. Prima di entrare rivolsi una preghiera alla Madonna, poi entrai fiducioso confidando nel suo valido aiuto.

Sul suo volto comparivano contrazioni dolorose. Febbre alta; quasi esanime, le braccia distese sul letto.

— *Ohayò gozaimasu!* (buon giorno). Bene, come va; come ti senti?... Soffri



Mamma giapponese felice di avere donato un figlio al Signore.

nevvero?... Sai, sono venuto a trovarti... Guarda che cosa t'ho portato — estrassi dalla tasca un dolce ricevuto dalla carità di un soldato. — Vuoi mangiarlo adesso?

Da una mossa del capo compresi che non si sentiva... Le asciugai il sudore che abbondante le era apparso sul volto e scendeva dalla fronte.

— Grazie *shimpusama* (padre); come sei buono; perdonami se prima...

— Non temere; tu sai che il *shim-*

pusama ha il cuore largo e che dimentica tutto. Sai, sono venuto per aiutarti a toglierti dall'anima tutte le brutture. Se vuoi, anche tu puoi ricevere dal Signore il perdono dei tuoi peccati e diventare sua figlia... Vuoi?...

Stetti un po' in silenzio. Mi batteva il cuore. Più fervida feci ascendere la preghiera alla Madonna. Un istante dopo la povera ammalata era divenuta figlia di Dio...

Uscii da quella camera per andare a cercare un altro povero infelice grave.

Lo trovai al primo piano, 117 era il numero della sua stanza. Su di un povero letto giaceva un giovinotto sui 25 anni.

Gli parlai del più e del meno aspettando l'occasione prossima ed opportuna per attaccare discorso su Dio e sulla religione.

— ... e sai chi sono io?... Vedi! ho la veste nera; qui sul petto porto la croce rossa. Sono l'amico di molti poveri ammalati... e poi sono *shimpu* (*father*). Hai mai sentito parlare di Dio di un premio nella vita futura?... Non ti piacerebbe sentire tante belle cose che possano lenire le tue sofferenze ora, e poi ridarti la gioia?...

— Sai, Padre, mio fratello minore è cristiano. Un anno fa ha ricevuto il battesimo.

— Oh, allora tuo fratello prega tanto anche per te! E come va la tua malattia?

Mi guardò con un occhio che voleva dire molte cose in un momento, ma non aperse bocca. Rispose sua madre che gli stava al fianco:

— Padre, mio figlio sta poco bene. Avevo chiesto una persona che lo accudisse, ma... Allora sono venuta io da Shikoku. Ho viaggiato tutta la notte con la nave... Sono già alcuni giorni che sono qui. Il medico... disse che ormai non c'è più speranza di guarigione...

Era quello il momento che desideravo. Presi la palla al balzo ed in breve mi fu facile a conquistare per il regno di Dio un'altra'anima. Presi un po' di acqua e la versai sul capo del povero infermo che contrito attendeva il perdono da Dio ed il primo suo bacio divino.

Il tempo urgeva. Mi congedai con la promessa di un presto ritorno. Quando sarà? Di preciso non lo so, essendo molte le occupazioni ed i catecumeni che attendono ansiosi la parola del padre che li possa consolare a guarire dalle loro malattie spirituali. Al mio ritorno nel cielo alto e fulgente splendeva già il sole, ma più fulgida e più bella era la gioia che brillava nel mio cuore di sacerdote e di missionario.

Sac. CORRADO MARTELLI,
Missionario Salesiano.

Vieni!

Anche nel lontano Giappone la guerra è cessata da circa 4 anni, lasciando qua e là le sue macerie, a togliere le quali occorreranno anni e anni ancora di lavoro. I missionari si sono messi con zelo novello a lavorare a pro di questo nuovo popolo, per trasformarlo ed innestarlo nella vita di Cristo.

Molte sono le difficoltà che devono ancora superare! Ma i missionari non si scoraggiano e continuano il loro apostolato di evangelizzazione in mezzo a tutte le difficoltà apportate dal disastro di una guerra perduta.

Siamo sul campo del lavoro a contendere, palmo a palmo il terreno al demonio e alle vecchie religioni del Giappone: Buddismo e Shintoismo.

Le corse che ogni missionario fa per andare a portare la parola di vita a tante povere anime ne sono una dimostrazione chiara e lampante. Per il missionario non c'è differenza né di classe, né di condizione, né di nazione. Il missionario è il padre di tutti i poveri ed afflitti che vogliono trovare un conforto, nelle battaglie perdute della vita, nella parola del santo Vangelo, od uno sprone ed un sostegno a continuare nella via intrapresa.

I cristiani del Giappone, se veramente formati secondo lo spirito della Chiesa, danno il 100 per uno. Se li vedessero certi cattolici dell'Europa ed America, quanto avrebbero da imparare e da esserne edificati. Ma tutto ciò è il costo di anni di lavoro e di insegnamento religioso e catechistico. Per i buoni giapponesi la religione non è un abito che si mette solo alla domenica, o feste di precetto, ma è un indumento da usarsi tutti i giorni, in casa e fuori. Il popolo giapponese ha l'anima religiosa, ed alla religione, che ha appreso, è molto attaccato, anche se quella è falsa. Un esempio lo si può trovare specialmente nel ceto contadino, dove il buddismo o lo shintoismo regnano quasi incontestati. Pian piano però, con il contatto dei popoli vincitori anche il Giappone sta scegliendo una nuova via. Molti che hanno studiato, o che vengono dalla Corea (ex Chosen per i giapponesi), dalla Cina o da Formosa (ex Taiwan), sentono il bisogno di essere sostenuti nella vita spirituale, non più dal Buddismo o dallo Shintoismo, che non hanno mai capito ciò che fossero, ma da una religione che li affratelli e li renda amici a tutti, senza distinzione di classe alcuna.

Dopo la burrasca... un po' di tregua. Ma a dire il vero, i tempi di Francesco Saverio, non sono ancora venuti. L'ora delle grandi masse non è ancora suonata. Cionondimeno è d'uopo sperare che ciò possa avvenire in un prossimo avvenire. In Giappone il missionario pesca ancora con la lenza, ma il suo lavoro non è vano. Verranno le nuove generazioni a raccogliere, a confor-

tare il missionario, forse caduto sul campo del suo lavoro, o costretto a ritirarsi per stremamento di forze.

La Missione affidata ai Salesiani di D. Bosco nell'ex impero del Sol Levante, è quella di Miyazaki, che comprende due vaste provincie, a percorrere le quali vi occorrono più di 10 ore di treno. Distanziate qua e là si trovano disseminate le varie residenze missionarie.

La popolazione da evangelizzare in questa Missione è di oltre due milioni. I cristiani al presente raggiungono la cifra di oltre due mila.

Quattrocento anni fa circa essa era il centro della vita cattolica del lontano Giappone. Anche il suo capo, il Daimyo (principe) di Bungo, (l'odierna prefettura di Oita), Otomo Sorin, era cattolico e militava tra le file dei combattenti di Cristo Re. Tanti anni sono passati, e molti cattolici perirono travolti dall'onda della persecuzione, che ebbe il suo epilogo nella fine della guerra per la costruzione della grande Asia, con a capo il Giappone. Ma il Signore, che è tanto buono e vede i bisogni



GIAPPONE - D. Albino tra due suoi neo-battezzati.

e le necessità presenti di questa terra missionaria, son sicuro che invierà novelle forze in questo paese di santi e di martiri, affinché venga presto il suo regno nel cuore di tutti.

O giovani della bell'Italia e di tutte le altre terre generose, per il trionfo del regno di Cristo, rammentatevi che in Giappone v'è posto ancora per molti. Ai più generosi, ai più baldi sia il mio appello e la mia preghiera. Gesù, ancora accorato, lancia il suo appello: *Messis quidem multa, operarii autem pauci.*

Avanti!... in nomine Domini!...

Beppu, 21 agosto 1948.

Sac. C. MARTELLI
Missionario in Giappone.

TRA I CACCIATI



Mons. D. Comin, il Vescovo della selva, alle prese con una sua pecorella.

RAGGIUNGEMMO Méndez all'antivigilia della festa dell'Immacolata. Questa festa, che segna pure l'anniversario della fondazione di codesta Missione, fu una piccola apoteosi. Confessioni e Comunioni numerose, più di 80 cresime e la processione per le vie del paese alla quale partecipò tutta la popolazione. Méndez conta poco più di vent'anni di vita. I primi missionari non trovarono che una famiglia; oggi sorgono diversi villaggi sulle rive del fiume Paute e sui fianchi delle ridenti colline. Il complesso della popolazione supera le 5000 anime, con due comunità salesiane e due delle Figlie di Maria Ausiliatrice; una parrocchia per i coloni e una Missione con internato e scuola agricola per gli indigeni. Per le ragazze indigene le Suore dirigono la scuola di cucito; molto simpatico l'asilo infantile delle kivarette. Nel centro funziona una scuola maschile e femminile, e l'asilo infantile di recente fondazione per i figli dei coloni, e un grande ospedale.

In marcia.

L'11 di dicembre partimmo a cavallo per Chinimbini, stazione missionaria che dista un giorno da Méndez, alle porte della Nuova Guayaquil. Ivi incontrammo il P. Ghinassi arrivato due giorni prima dalla nuova Missione espressamente per accompagnare l'Ispettore; lui assumerà la direzione del viaggio. Nostro compagno di viaggio sarà pure l'ottimo

Ispettore scolastico governativo in visita alle scuole dello Stato.

Il lunedì, 13, per un cammino o sentiero aperto nella foresta dal nostro Don Ghinassi, ricominciammo la nostra lunga marcia a piedi. Una zattera ci porta alla riva sinistra del Rio Upano. La marcia è un continuo saliscendi tra una serie di cordigliere che oscillano da 400 a 2000 m. di altezza. Al cader del sole sostiamo a poca distanza da una piccola fonte, la prima che incontriamo in tutto il tragitto dopo il Rio Upano. Allestiamo una modesta cena, recitiamo le orazioni della sera e per riposare prendiamo posto in un bivacco di foglie di palma; per materasso il duro suolo e per capezzale un pezzo di legno; ai nostri piedi l'immancabile focone; i kivari caricatori, dormono a ciel sereno intorno ad un altro gran fuoco.

L'incontro con i serpenti.

Il giorno seguente alle 4 a. m. il sig. Ispettore ci dà il *Benedicamus Domino* e noi in coro rispondiamo: *Deo gratias*. La Messa vien celebrata sopra di un altare improvvisato tra due fusti d'alberi giganteschi, mentre il nostro buon confratello Ambrogio si occupa nel prepararci la colazione. All'apparire del-

l'aurora siamo in viaggio; il compagno bastone non ci abbandona mai e ci è di gran aiuto soprattutto di fronte alle vipere e serpenti che ci intercettano il cammino. Il secondo giorno è il più lungo e difficile; ascendiamo il fianco occidentale della cordigliera del Cutucù. L'unico dissetante che incontriamo è un muschio, tra il rosso e il giallognolo, assai alto del quale spremiamo alcune gocce di rugiada. Ci troviamo sulla cima; mezz'ora di altopiano e ridiscendiamo all'oriente. La traversata e la discesa si svolge tra una fitta rete di radici superficiali; la definiamo trappola; bisogna star bene attenti per evitare cadute e non rompersi le ossa. La notte sorprende parte della comitiva in marcia. Un forte temporale chiude la giornata: pioggia, fulmini e tuoni accompagnano per tutta la notte le dense tenebre. Solo alle 22 possiamo servirci di un ristorante piatto di minestra. Prendiamo riposo sotto poche foglie di palma. Il cattivo tempo non ci permette di armare l'altare e celebrare la santa Messa. Sul cammino incontriamo gruppi di kivari che ritornano dalla pesca con ceste piene di pesci già disseccati al fumo e ci offrono le decime che arricchiscono il nostro pranzo. Ci accom-

UNA giovane kivara, alcuni mesi fa, era venuta tra noi alla Missione di Sucua (Equatore) per prepararsi al battesimo e alla prima Comunione, in prossimità delle sue nozze cristiane.

Aveva seguito con interesse il Catechismo, entusiasmandosi al pensiero del Paradiso: che bellezza stare col Signore, con la Madonna e coi Santi, felici e contenti per sempre!... Ma per arrivarci, è necessario esser buoni, e non far peccati...

Oh, sì, avrebbe cercato proprio di vivere bene, da cristiana, ma come fare per essere sicura di non far più peccati?... La grazia... la preghiera... l'aiuto dei Sacramenti... è vero; l'aveva capito; ma... ma... Per essere certa d'andare in Paradiso avrebbe dovuto morire il giorno stesso del battesimo, con l'anima bianca di bucato... Che fortuna sarebbe mai!...

Tutta presa da questo pensiero, al termine della sua istruzione religiosa, ricevette il santo battesimo col bel nome di Maria, e fece la sua prima Comunione. Trascorse la giornata giocon-

PER ANDARE D

damente, ricordando con un sorriso di compiacenza che la sua anima era candida e bella: che fortuna se fosse morta allora!... Questo però non lo disse: era un sospiro chiuso in cuore, come un segreto...

Alla sera chiese d'andar prima a riposo, accusando solo un po' di mal di capo, chi sa, forse per le emozioni sante della giornata. Si ritirò quindi in dormitorio, dove a quell'ora non v'era che una giovane mamma accanto alla sua piccina di pochi mesi.

Tutte le altre kivare sarebbero venute con noi in cappella per la Benedizione e le preghiere della sera.

Ed ecco, mentre già si stava cantando il *Tantum ergo*, entrare trafelata la giovane mamma, dicendoci: «Presto, presto! Maria sta per morire!...».

Accorsi subito, trovammo infatti la giovane neofita priva di sensi, con la bocca semiaperta e senza respiro. Cer-

ORI DI TESTE

pagna il buon tempo. Alle 5 p. m. arriviamo alla Missione; il buon Direttore, P. Otto Ruedmeyer con i pochi kivarretti interni, godendo di una allegria insolita, ci dà il benvenuto, lamentando di non aver potuto venirci incontro per il motivo che solo in quel momento terminava di seppellire il primo bel fiore della incipiente Missione. — Lo consideriamo protettore della Missione. È un angioletto di 13 anni appena, — ci disse il Padre — kivarretto interno che ricevette il dono del battesimo solo poche ore prima della morte. — Quel bianco fiore caduto quasi di sorpresa sotto le vergini zolle di una tomba sarà seme fecondo di conversione tra i suoi fratelli della selva.

La nuova Guayaquil.

La Nuova Guayaquil dista 7 giorni da Cuenca e 4 dalla Missione di Méndez. Nei 5 giorni di permanenza il P. Ispettore e l'Ispettore scolastico governativo sono oggetto di festa. Il P. Ispettore dispensa con generosità la sua parola animatrice, il suo paterno consiglio e i suoi regaletti ai kivarretti interni e a quanti lo visitano. Anche l'Ispettore scolastico regala a ognuno, aghi, specchietti, ecc.

A nome del supremo Governo, regala il tricolore patrio, che egli stesso per prima volta volle inalberare al canto dell'Inno nazionale eseguito dai kivarretti della Missione, alla presenza di numerosi kivari.

Anche se il clima è accasciante e i moscerini tormentano, i giorni corrono veloci.

A misura che si avvicina il giorno del ritorno si moltiplicano le visite diplomatiche da parte dei selvaggi. In quei giorni approfittammo per fare una breve escursione col P. Ghinassi, fondatore della Missione, ad alcune kivarrie. Potemmo rilevare interessanti notizie sugli usi e costumi.

Le tombe kivare.

In queste tribù c'è una straordinaria venerazione per i morti; contemplammo due casse contenenti cadaveri; esse occupano il posto d'onore della casa. La cassa consiste in un tronco di legno vuotato; vi si deposita il cadavere e si chiude con una corteccia sottile d'albero che viene inchiodata con spine di *chonta*. La cassa col cadavere è convenientemente sollevata dal suolo da una specie di catafalco; dicono non percepirsi il cattivo odore del cadavere in putrefazione. Dopo 5 o 6 anni quando la



Tipo di fanciulla kivara.

corteccia-coperchio è corrotta; allora tolgono i resti e li seppelliscono nel centro della casa ai piedi del palo-maestro. La forma qui descritta obbedisce il più delle volte alle disposizioni testamentarie del defunto. La regola generale però della sepoltura del kivarro è quella di scavare una fossa nel centro della stessa casa. Sarà sepolto involto in un *tarachi* e alle volte, anche in canne di bambù; nella fossa sarà collocato seduto o in piedi. Se il defunto è un bambino verrà collocato in una pentola di terracotta e si seppellirà vicino al letto dei genitori.

Le armi... la casa.

In una kivarria trovammo due scudi alla romana di legno pesante e durissimo: uno assai grande, il secondo piuttosto piccolo. Sono residuo di una antica forma di lotta e di guerra.

L'arma era una lancia di *chonta*, mentre lo scudo serviva di protezione e difesa. Il missionario chiese al kivarro a che servissero gli scudi. — Prima di conoscere — rispose quegli — le armi moderne, schioppo e carabina, che ci vendono i bianchi, lo scudo era nostra difesa e la lancia nostra arma. — E ora a che servono? — Di parapioggia quando piove e debbo uscire di casa.

— Perché uno scudo è più grande dell'altro?

— Il piccolo me lo fece mio padre quando io ero ragazzo, l'altro è quello di mio padre.

(Continua a pag. 12).

ITTA AL CIELO

cammo di farla rinvenire, ma non vi riuscimmo; provammo a rialzarle il capo, ma non si potè, tanto era irrigidita... Osservandola però bene, ci accorgemmo che aveva qualche cosa al collo: la cintura dell'abito legata a nodo scorsoio, con uno dei capi fatto passare dietro la persona e stretto fortemente nella mano destra.

Immaginarsi il nostro dolore a quella insospettata scoperta! Tagliammo in fretta la cintura, tentammo la respirazione artificiale, frizioni: mettemmo in opera tutti i soccorsi possibili, e finalmente potemmo avere il conforto di vedere che incominciava a dare qualche segno di vita, e poi, a poco a poco che riprendeva i sensi e ci guardava con aria di sorpresa e quasi turbata...

— Ma cosa hai mai fatto, Maria?... Se eri tanto contenta e felice...

— Volevo morire — rispose senza reticenze la giovane... — Me l'avete

detto voi nell'insegnarmi il catechismo, che morendo subito dopo il battesimo si va dritti in Cielo... Volevo esser sicura di andarci per non far più peccati e stare per sempre in compagnia del Signore, della Madonna e dei Santi... Perché non mi avete lasciata morire?...

Ci volle del bello e del buono a farle capire che il Signore non sarebbe stato contento; perché darsi la morte è anzi una grave peccato... Non ne pareva convinta, tornando sempre al suo punto: chi muore dopo il battesimo è sicuro d'andare in Cielo...

E ancora adesso, ormai sposata, quando c'incontra, ci ricorda, con un senso di rammarico la fortuna sfuggitale: « Perché non mi avete lasciata andare in Cielo?... A quest'ora sarei là contenta, invece... ».

Invece, il Paradiso se lo conquisterà mettendo nella sua nuova vita cristiana — lo speriamo — un po' di quel fervore con cui voleva incontrare la morte.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice,
missionaria nell'Equatore.



DAL MONDO MISSIONARIO



Vano intervento di un Vescovo per liberare i Missionari in Indocina.

Huè (Annam). - S. E. Mgr. Le Hue Tu, Vicario Apostolico di Phat-Diem, ha personalmente scritto al capo comunista dei vietminh, Ho-Chi-Minh, perchè rimettesse in libertà i molti missionari francesi da due anni prigionieri a Vinh. Finora nessuna risposta.

Libertà religiosa e lotta anticomunista.

Rajaburi (Siam). - Il Governo siamese ha pubblicato un nuovo regolamento scolastico che rende obbligatoria l'istruzione religiosa in tutte le scuole del Siam. La maggioranza della popolazione essendo buddista, lo studio della vita e dottrina del Buddha costituirà parte integrante dei programmi scolastici, beninteso, tuttavia, che gli alunni di religione diversa studieranno la propria. Perciò in tutte le scuole cattoliche diviene obbligatorio lo studio del catechismo.

Lo scopo evidente del Governo, colla prescrizione dell'insegnamento religioso, è, prima di tutto, quello di sbarrare la via al comunismo, il cui agente più attivo è l'irreligiosità.

I neri del Nyasaland e la siccità.

Limbe (Shirè, Africa Orientale). - Imperversa sul Nyasaland una grande siccità. Mentre si dovrebbe essere prossimi al raccolto del granoturco, che costituisce il principale alimento del Paese, in gran parte non se ne è fatta neppure la semina. Dove si è fatta tutto è andato perduto.

Il furto è diventato per quelli che non hanno più nulla, l'unico mezzo a procurarsi un misero pasto giornaliero, mentre quelli che hanno ancora qualche riserva, vi dormono accanto per custodirsela di notte...

Anche la Missione, a causa della persistente siccità, ha subito gravissime perdite e si chiede come potrà tenere aperte le proprie scuole e far funzionare le altre opere.

Parassite queste suore!

A Makogai le Suore Missionarie della Società di Maria fanno da infermiere per 700 lebbrosi ivi ricoverati dalle Figi e da tutte le colonie inglesi circostanti e quella ch'è chiamata «l'isola dei lebbrosi» forma, per l'abnegazione delle religiose, l'ammirazione di quanti l'hanno potuta visitare. Il re d'Inghilterra ha concesso alla Superiora, Suor Maria Agnese, la decorazione del *British Empire* «come riconoscimento ufficiale dei servizi resi da lei e dalle Suore alla causa della uina-

rità sofferente, e la regina Maria ha voluto apporre sul documento anche la sua firma accanto a quella del suo reale figliuolo.

La decana delle Missionarie dell'Oceania.

A Solevu risiede Suor Maria di Gesù, la decana di tutte le missionarie dell'Oceania. Appartiene alle Suore Missionarie della Società di Maria; nacque in Francia 93 anni or sono, si trova alle Figi dal 1881 e vi ha fondato la Congregazione indigena delle Suore di Maria, che oggi conta più di 100 religiose. Non ha mai fatto ritorno in patria e neppure è mai uscita dalle Figi da quando vi è giunta 68 anni fa.

L'insurrezione di Giava.

In Indonesia è stato disperso dalle forze nazionalistiche il cosiddetto «governo popolare» rosso scarlatto, che il sig. Muso Subarto, dopo essere stato a scuola a Mosca per 23 anni, aveva tentato d'iniziare con una rivoluzione.

Numerose conversioni a Kyoto.

Kyoto (Giappone). - Più di 2000 persone — 1500 piccoli e più di 700 adulti — si vengono attualmente preparando a ricevere il battesimo.

Il Delegato Apostolico in visita di congedo al Mikado.

Il Delegato Apostolico del Giappone S. E. Mons. Marella è stato trasferito in Australia. Prima di lasciare Tokyo per l'Australia venne ricevuto in udienza dall'imperatore Hiro Hito che, con suo grande rincrescimento, non poté conferirgli, com'era sua augusta intenzione, un'alta decorazione, avendo la nuova Costituzione abolito tutte le decorazioni antiche senza crearne delle nuove... Volle tuttavia onorare del suo meglio il rappresentante del Papa, trattandolo alla pari degli ambasciatori: l'invitò quindi a colazione, donandogli fotografie sue e dell'imperatrice con autografi e facendogli un regalo consistente in un superbo vaso che riporta, smaltato a gran fuoco, il tramonto sopra un giardino di ciliegi in fiore.

Durante la colazione manifestò la sua profonda gratitudine per l'opera benefica svolta dal Santo Padre durante le ostilità.

Sua Maestà mostrò ancora la sua particolare riconoscenza per tutto ciò che i cattolici del mondo e quelli nipponici in

specie hanno fatto e continuano a fare per lenire le sofferenze del popolo e pregò Mons. Marella di volere ringraziare il Sommo Pontefice. Altro punto di cui l'imperatore parlò con interesse fu quello del quarto centenario dell'arrivo nel Giappone di S. Francesco Saverio e dei relativi festeggiamenti che sono in programma per quest'anno. Chiese notizie sul Santo e sulla sua attività in Giappone ed augurò ai festeggiamenti un successo pieno, dichiarando che avrebbe ricevuto le alte Autorità del pellegrinaggio.

La Chiesa in Giappone.

I cattolici in Giappone sono 119.707; i missionari 516 (indigeni 175, esteri 341); i seminaristi 145; le suore 2290 (indigene 1764, estere 526); i coadiutori 264 (indigeni 155, esteri 109).

Il nome di Dio nella Costituzione indiana.

Si è voluto escludere il nome di Dio nel preambolo della Costituzione indiana perchè Stato laico, ma lo si è potuto introdurre nel capitolo V che riguarda al Presidente. Se questi è un credente potrà giurare la sua fedeltà alla Costituzione con la formula: «Giuro in nome di Dio».

Nuovo Vescovo di Puntarenas e commemorazione di un sessantesimo.

Il 3 dicembre scorso si commemorò a Puntarenas il sessantesimo anniversario dell'arrivo delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice guidate dall'intrepido Mons. Giuseppe Fagnano, che tanto cooperarono alla evangelizzazione di quelle remote terre. Fu particolarmente ricordata M. Angela Vallese, l'umile ed eroica pioniera, che a capo del piccolo drappello, realizzò la difficile opera in venticinque anni di fatiche e di quotidiane immolazioni. Con essa furono ricordate le sue quattro degne giovanissime compagne, fra le quali l'ultima superstite, suor Luigia Ruffino, che fu decorata con medaglia d'oro e conobbe tutte le asprezze delle fondazioni di Dawson e della Terra del Fuoco.

La Messa giubilare fu celebrata dall'Amministratore Apostolico Wladimiro Boric, eletto ultimamente Vescovo di Puntarenas.

Liberazione comunista.

Dalla fine della guerra col Giappone i Comunisti hanno massacrato in Cina, 47 missionari; altri 32 sono morti in carcere e 3 dopo la loro liberazione, in seguito a maltrattamenti subiti; 13 sono stati tratti prigionieri e si può considerarli, mancando loro notizie da più di due anni, tra i morti. In totale sono 95 le vittime dei Comunisti: 61 sacerdoti, 22 fratelli e 12 suore; di questi 95, sono 73 cinesi e 22 esteri: 10 massacrati, 10 morti in prigione e 2 dispersi.

Delle tre Università Cattoliche della Cina due sono recen-

temente cadute in mano comunista: la *Fu Jen* di Pechino e la *Tsinkou* di Tientsin. Non si sa ancora nulla della loro situazione sotto il nuovo regime.

Strada in Paupasia a 4000 metri sul mare aperta dai Missionari.

YELE ISLAND (*Paupasia*). - Anche il tracciare strade che facilitano la penetrazione del Vangelo e della civiltà in Paupasia è tra i compiti dei Missionari. Per questo il P. Dubuy, il quale 11 anni or sono piantava una croce sulla vetta del Monte Alberto Edoardo (m. 4270), dal 1910 sta lavorando per una mulattiera che, finita, attraverserà tutta la Paupasia dal sud al nord e che ora ha raggiunto le vette della grande catena montuosa centrale, a circa 4000 metri di altitudine...



Mons. Michele Arduino, Vescovo di Shiu-Chow, tra gli allievi di Shanghai.

"Se non diventerete come bambini..."

Iddio si rivela ai semplici e agli umili. La superbia è un grande ostacolo alla conversione. Vi era una professoressa a Shillong, insegnante di storia e filosofia. Suo padre era stato per qualche tempo segretario di Mahatma Gandhi. Era uno scismatico del rito Siro-Malabar. Convertitosi al cattolicesimo prima di morire aveva pregato la figlia di abbracciare la vera fede. Ma la figlia aveva letti troppi libri... dotti e non poteva credere. Un giorno le citai le parole di Gesù: «Se non vi renderete piccoli come fanciulli, non entrerete nel regno dei Cieli...». Queste parole le fecero molta impressione. La lettura della vita di S. Teresa del Bambino Gesù la vinse ed anch'ella abiurò. Fervente patriota lasciò l'insegnamento per aderire al partito Nazionalista e lavorare per l'indipendenza della patria. La religione cristiana non distrugge l'amore della patria, anzi lo nobilita.

Attenzione! Attenzione!

Hai rinnovato il tuo abbonamento? Non differire più oltre l'adempimento del tuo dovere! Se vuoi che GIOVENTÙ MISSIONARIA continui a portarti interessanti e piacevoli notizie del mondo missionario. La Pasqua che auguriamo a tutti felice e santa ti dia occasione di saldare il tuo tenue debito con la cara Rivista. Abbonamento annuo L. 250 - semestrale L. 150. Il nostro C. C. P. **2-1355** - specificare però sempre bene con la frase: per abbonamento a GIOVENTÙ MISSIONARIA. Attendiamolo!

Tra i cacciatori di teste

(Continuazione, da pag. 9).

La casa del kivarò è assai grande, spaziosa, con due porte opposte, una per l'entrata e uscita degli uomini e l'altra esclusiva per le donne. Le pareti sono di stecche di *chonta*; il tetto di paglia. Dal palo maestro che sostiene il tetto pendono le armi ed una borsa con il necessario per l'abbigliamento. Il *cutang* o scanno di legno serve per il padrone di casa e per gli ospiti d'onore. Il letto è di canne di bambù aperte e distese in forma di tavole; ai suoi piedi durante la notte non manca il fuoco tradizionale; non usa il kivarò lenzuola o coperte. Lo stesso fuoco che serve per conservare il calore di notte, è destinato a cuocere gli alimenti durante il giorno.

Cibi, bevande, malattie, vestiti.

Il principale alimento del kivarò consiste nella mandioca (*yuca*), nelle banane, patata americana, pesce e selvaggina. La bevanda quotidiana è la ciccia. Le donne s'incaricano di prepararla masticando la mandioca cotta e rilasciandola in pentole *ad hoc* dove fermenta in poche ore. Nei viaggi non portano d'ordinario se non ciccia spessa che diluiscono poi in acqua quando si presenta la necessità. Nella nostra escursione trovammo numerose e intere famiglie infette e deformate da una specie di lepra. I poveri ammalati vengono a farsi curare alla Missione dove ricevono cura e medicine *gratis*.

Si curano con delle serie di iniezioni assai costose di sulfarsfenamina, neodiarsenol e neo-salvarsan che sono di una efficacia tale da mettere in poco tempo completamente fuori pericolo e persino guarire quelle povere vittime del male. Alcuni kivarò sono così deformati dalla malattia da non osare avvicinarsi alla Missione per non essere visti e si nascondono tra le piante di banane spiando e aspettando che il Padre-medico si trovi solo per andare a farsi curare.

Il vestito del kivarò è assai semplice: *itipi* per l'uomo, una pezza di tela che va dai fianchi alle ginocchia; *tarachi* per le donne. Il filo come il tessuto è opera del kivarò. La donna kivarò si veste assai decentemente. Tanto al kivarò come alla kivarò piace adornarsi con oggetti di svariati e vivi colori.

Perchè i bianchi e i negri!

Il kivarò crede di essere superiore a tutte le razze indigene; si crede privilegiato tra tutti gli uomini anche per il colore. Attribuisce a Dio la creazione dell'uomo e la concepisce così:

« Dio fece il primo uomo di terra. Dovette cuocerlo e, a tal fine, lo mise nel forno; a un certo punto lo ritirò, ma si diede conto che non era sufficientemente cotto, motivo per cui risultò bianco, troppo bianco... e abbiamo la razza bianca. Allora Dio fece il secondo uomo; lo mise nel forno, e questa volta risultò il rovescio: lo cucinò troppo, lo bruciò... ed abbiamo il negro. Finalmente fece il terzo uomo: lo mise a cuocere e cuocere e questa volta risultò perfetto, cioè ben cotto, di colore bronzeo... ecco il kivarò ».

Riconosce però la superiorità del bianco, ecco perchè è propenso ad imitarlo soprattutto quando si presenta come missionario.

Fisicamente il kivarò ha uno sviluppo completo, anche se la sua statura ordinariamente non passa di m. 1,70; è ben formato, robusto, il suo aspetto nobile, orgoglioso; è ambizioso. Il kivarò non ha religione propria e in lui non si incontrano generalmente manifestazioni di idee soprannaturali. Crede nel principio del male, lo teme e procura non dispiacergli onde evitarne la vendetta; è assai superstizioso.

La vendetta.

Un giorno un kivarò consegna al missionario una treccia di liane e: — Padre, — dice — l'avviso che della testa del kivarò che viveva nella casa tale (vicino alla quale dai rami di un'albero pendeva questa treccia), si farà quanto prima la *tzantza*. — Per il kivarò il sospendere una treccia di liane ad un albero prossimo all'abitazione del nemico significa voler fare altrettanto coi suoi capelli ossia fargli la *tzantza*. Infatti all'antivigilia del nostro ritorno si commise l'attentato da parte dei kivarò.

Dopo il fatto viene alla Missione un capo-tribù; il missionario lo sottomette ad un interrogatorio: — Anche tu sei colpevole, tu sapevi che si trattava di ammazzare il tale e non me l'hai detto, non l'hai impedito.

— Padre, — rispose — a te consta che proprio ieri, all'ora dell'attentato io

stavo qui alla Missione; o non sapevo nulla, credimi.

— Quanti morti hai nella tua coscienza?

— Padre, — mostrandogli le palme delle mani — le mie mani non hanno macchia alcuna, son pulite, osserva bene; tocca le mie vene, ascolta il sangue che vi corre: è sangue innocente.

— Bravo, capitano, sii sempre buono.

È un giovanotto robusto, imponente, simpaticissimo, serio e sincero come ogni kivarò che non ha avuto contatto con la civilizzazione; non mente e non ruba.

Tra i kivarò si trovano famiglie che contengono perfino 30 e più membri. Ne conobbi una di 31 membri: 24 erano i figli, tutti fratelli da parte del padre.

Uno spirito nuovo.

La poligamia va poco a poco scomparendo a misura che avanza l'influsso del missionario e lo spirito cristiano. Oggi stiamo sperimentando la fioritura di uno spirito nuovo anche tra i kivarò selvaggi adulti: cosa inaudita nei quasi 60 anni di vita di queste missioni. Don Bosco in una sua visione vide che questi selvaggi si sarebbero bensì convertiti, ma dopo il sacrificio, il sudore e lo spargimento del sangue dei suoi figli. L'Equatore conta già alcune vittime che fecondarono il nostro campo d'apostolato.

Un giorno il Superiore della Missione di « Sevilla Don Bosco » è invitato da un gruppo dei principali kivarò ad una visita alle loro case: — Faremo una cappella perchè tu ci venga a visitare spesso e ogni 15 giorni a celebrare la Messa. Autorizzaci solo a far la cappella e ti faremo anche un cammino perchè possa venire a cavallo. — Uguale cosa fecero in Méndez i principali kivarò della regione del Patuca, dicendo al missionario: — Non ti chiediamo denaro, ma solo che ci venga a celebrare la Messa con frequenza. Prega perchè il Signore ci benedica. — La cappella è già in costruzione; il Patrono sarà S. Francesco Saverio.

Oggi abbondano i casi in cui il padre e la madre arrivano di sorpresa alla Missione conducendo il loro figlio per consegnarlo al missionario perchè venga educato, impari il lavoro razionale e metodico, impari a leggere e scrivere e si faccia cristiano; è vero, però, che chiedono in ricompensa una camicia, un pezzo di tela, un paio di calzoni; ma che è questo di fronte ad un'anima?

La messe biondeggiante abbonda; mancano gli operai e i mezzi.

Chi verrà in aiuto?

Quito, 31-XII-1948.

Sac. ISIDORO FORMAGGIO.

"Pensate! I Missionari sono là, sicuri della vittoria, pronti a dare per essa la vita; ma le armi mancano, mancano le munizioni". PIO XI.



MONTECHIARUGOLO (Parma) - Scuola Agricola Salesiana. — I nostri giovani hanno risposto con generosità veramente ammirevole all'appello missionario. Molto attivo è stato il Gruppo Agmistico, nella preparazione della lotteria e nella campagna abbonamenti. Alcune associazioni (Aspiranti maggiori e minori) si abbonarono in massa, altre quasi completamente (Compagnia S. Giuseppe, Effettivi, Compagnia S. Luigi). Basti dire che di 155 giovani si abbonarono 112, vari dei non abbonati a *Gioventù Missionaria*, non l'hanno fatto perchè sono già abbonati ad altri periodici missionari locali (Missioni di Parma).

Aumentò il fervore anche il dramma missionario *Raggio di Sole* del Burlando e *Gioventù Missionaria* con la sua smagliante veste tipografica.

PORDENONE (Udine) - Collegio Don Bosco. — La fiamma missionaria è accesa. Seguono con vero entusiasmo le iniziative di *Gioventù Missionaria*. Gli alunni di prima Media C ci scrivono che si sono abbonati tutti e la leggono con vivo interesse. Bravi! Fatela conoscere a tutti!

ROMA - Asilo Macchi. — «L'arduo lavoro delle nostre propagandiste è terminato. È costato loro sacrifici non lievi, ma sono soddisfattissime perchè hanno sorpassato il numero che si erano proposto! Volevano arrivare a 200 abbonamenti e sono giunte a 228... Non dicono basta... sperando in qualche abbonamento semestrale». Segnaliamo volentieri ai nostri lettori i nomi delle 12 zelanti propagandiste: sorelle Taglioni, Jole Casadei, L. Tinari, I. Magnani, Alberta Nocentini, sorelle Peschera, Anna Marini, A. Barboni, R. Rinaldi.

Sempre prime!

ALÌ MARINA — *Gioventù Missionaria* ha trovato una zelantissima propagandista, la sig.na Maria Pagano. Lavora con entusiasmo veramente encomiabile per fare conoscere la nostra Rivista nel suo paesello. Ci ha inviato 20 abbonamenti e dice che non ha ancora finito... Brava! Così vuol dire essere missionaria nelle retrovie!

MILANO - Istituto Sant'Ambrogio. — *Primato incontrastato di abbonamenti: 1545.* I soli studenti esterni hanno raccolto 560 abbonamenti presso i loro conoscenti ed amici.

AGMISTI, questo vuol dire essere propagandisti di *Gioventù Missionaria* e avere lavorato per l'attuazione del «Piano A. G. M.».

Ricordatevi; la campagna è sempre aperta. Si ricevono anche abbonamenti semestrali.

Denari bene impiegati.

Un signore che vuol rimanere incognito, venuto a conoscenza di *Gioventù Missionaria* e trovatala interessante e molto istruttiva, si è presentato alla Direzione *Gioventù Missionaria* e ha offerto la somma per 250 abbonamenti da spedire a scopo di propaganda. Ottima cooperazione missionaria! Ringraziamo il generoso oblatore!

ECHI DI CORRISPONDENZA

Carissima «Gioventù Missionaria»,

il nostro laboratorio missionario funzionò attivamente e regolarmente ogni martedì dalle ore 20 alle 21,30. Con l'aiuto di una quindicina di assidue propagandiste si poterono confezionare parecchi lavori che vennero abilmente esposti nell'annuale festa del Papa (29 giugno) e offerti alle Missioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice con una somma di L. 4000 per n. 40 battesimi.

I lavori confezionati furono:

paramenti per la s. Messa: 3 completi: bianco, rosso, verde;

1 camicia, 2 cotte, 1 tovaglia, 2 copripaltare con balaustine, 3 conopei, 1 copripisside, 3 stole, purificatoi, manutergi...

A Don Luigi Ravalico fu inviata la somma di L. 1000 per i bisogni della sua nuova missione di Goa e a Don Remo Silva, proveniente dall'India misteriosa, invitato ai parlarci sugli usi e costumi indiani, offrimmo per la sua missione L. 2000 e, più tardi L. 3000 per n. 20 battesimi e una scatola per un valore complessivo di L. 5000 contenente una teca d'argento dorato e due borse di stoffa con ciascuna una tovaglietta, un corporale, un manuterge e una stola bianca e viola.

Si lavorò intensamente anche per la vendita di cartoline a soggetto missionario e religioso pro-missioni che fruttò la bella somma di L. 10.000 che venne totalmente impiegata nell'acquisto di percale, filato di lana, immagini, musica sacra e profana a favore delle missioni della Cina e del Giappone.

Preparammo e rappresentammo con successo il bellissimo dramma missionario *Raggi nell'ombra*.

Si lavorò anche per diffondere la rivista *Gioventù Missionaria* e l'inviavamo nel nostro piccolo n. 44 abbonamenti...

All'attività esterna abbiamo unito l'attività interiore offrendo a Dio ogni giorno preghiere, sacrifici per la conversione degli infedeli e per i nostri intrepidi ed eroici missionari.

Ti assicuriamo che continueremo con fervore la nostra attività e ci proponiamo quest'anno di preparare anche un altare portatile completo, con tutti i paramenti e colori liturgici.

Con affetto tue

Propagandiste missionarie

Oratorio Istituto Immacolata - Novara - Via Paolo Gallarati, 4.





l'isola degli ADORATORI del SOLE

A due mani solleva il manico della scure e dà con forza, alla base del sacro Legno, il primo colpo, il cui rumore si perde nell'imperversare della tempesta.

Con più forza Focardente rinnova il sacrilego gesto: tutta la natura, attorno, pare che frema inorridita. Basse basse corrono le nuvole nere versando pioggia e grandine: il vento urla, sibila, mugola, fischia, scuote l'intera foresta; il mare, lontano, fa giungere anch'esso il suo fragore; le folgori squarciano coi lividi baleni l'ombra cupa addensata sull'isola; la romba e lo schianto dei fulmini assordano con terrore.

A un terzo colpo la vecchia indemoniata si appresta. Alza rabbiosamente la scure... ma, in quell'istante, un lampo accecante l'investe, uno scoppio formidabile fa tremare il cielo e la terra, e il fulmine la colpisce. Cade la scure dalle sue mani, ed essa si abbatte al suolo con un alto grido di disperazione:

— Ah!... Dio della Croce, hai vinto Tu!

Si rotola su se stessa, rattrappisce le dita simili ad araglie, straluna gli occhi, fa un'orrida smorfia, e rimane rigida, fredda... morta!

* * *

Alle parole di Verdeselva tutti i rifugiati nel capannone restarono variamente impressionati. Graziella rimase un momento silenziosa, poi esclamò:

— Questa è la giustizia di Dio!... Ma tu, come l'hai vista?

— Io — spiegò Verdeselva — ero uscita dalla mia capanna quando la pioggia stava diminuendo e, passando davanti al sacro recinto, scorsi sull'alto della scalea un corpo umano giacere immobile al suolo. Mi avvicinai, salii i gradini, e, con somma meraviglia, riconobbi Focardente. Ma com'era orribile! La chiamai, la scossi inutilmente. Era fredda, era morta, proprio morta. Il fuoco del cielo l'aveva fulminata. Vicino ad essa stava una scure, e notai che il legno della Croce che voi avete eretta, era intaccato alla base da due colpi vibrati con forza.

— Udite? — soggiunse Graziella volgendosi ai presenti. — La vecchia mal-

vagia voleva abbattere il Segno della nostra Redenzione. Dio l'ha punita. Dio è grande! Egli ha fatto le nostre vendette. Egli ha fatto tremenda giustizia.

— Andiamo dunque a vedere — esortò Leonessa. — La pioggia ormai è cessata del tutto e il sole è riapparso.

— Portiamo il quadro di Maria Ausiliatrice? — chiese Suor Domenica.

— Sì. Andiamo pure.

9. - L'Ausiliatrice.

Graziella, Fiordiluce, Leonessa, la signora Teresa e gli ex viaggiatori e viaggiatrici del « Dakota » con gli indigeni dell'isola uscirono dal capannone affrettandosi verso il sacro recinto. Giunti all'entrata, Graziella fermò tutti.

— Non mi sembra conveniente — disse — che noi entriamo con gioia qui dentro portando il quadro della nostra cara Madonna prima di aver rimosso il cadavere di Focardente. Sgombriamo quindi il luogo da ciò che vi è di profano.

L'avvertimento piacque, e la maggior parte della gente si fermò. Graziella, Fiordiluce, Leonessa, alcune indigene e le ex sacerdotesse con Verdeselva s'avanzarono e salirono sulla scalea. Il cadavere della vecchia megera era ancora là, e metteva davvero orrore. Mentre stavano con ribrezzo guardandolo, una donna sbucò fuori da dietro al basamento della Croce, dove s'era nascosta, gridando:

— Perdono di quanto ho fatto di male!... Non voglio più essere sacerdotessa del Sole!... Pigliatemi con voi!

Era Fiordispina, l'ultima rimasta ancora nell'errore, poichè Verdeselva, quantunque non l'avesse espresso, aveva mostrato col suo atteggiamento di ripudiare il suo passato.

— Rimani pure con noi — le rispose Graziella. — Nessuno ti farà del male... Si copra ora questa spoglia col suo stesso mantello e si trasporti nella capanna che fu la sua abitazione. Più tardi le si darà sepoltura.

Verdeselva e Fiordispina si prestarono a compiere quell'ufficio. Coprirono e rav-

volsero il cadavere col nero mantello, e, sollevatolo, lo trasportarono via di lì, mentre le altre donne, in silenzio, guardavano. Quando più non si scorsero le necrofore, la giovane riprese l'aspetto lieto e così disse:

— Ed ora celebreremo la festa della nostra Ausiliatrice. Abbiamo toccato con mano la giustizia di Dio, che, presto o tardi, punisce i malvagi. Contempleremo adesso il sorriso della nostra celeste Madre, che vogliamo far rimanere sempre qui, amata ed onorata. Andiamole in contro ed accompagnamola a questa sua nuova sede.

— Evviva Maria Ausiliatrice! — esclamò Fiordiluce.

— Evviva! — ripeterono in coro le altre indigene.

Scesero contente la scalinata e in breve furono all'ingresso del recinto. Suor Domenica e la sua compagna tenevano il quadro, ancora coperto con un drappo.

— Mostriamo il volto della Madonna — disse Graziella, e, fatte salire le due suore sopra un macigno, perchè fossero a vista di tutti, dopo una breve esortazione agli isolani, tolse il drappo, mostrando, illuminata dal sole, l'effigie della Vergine Madre di Gesù e Regina del Cielo.

— Oh, quant'è bella! — esclamò Fiordiluce.

— Quant'è grazioso il suo Bambino! — commentò Leonessa. E le donne e gli uomini, con varie esclamazioni, si accalcavano intorno per veder meglio, per esprimere con competenza le proprie impressioni.

Corno di cervo, come capo della tribù, prese a dar pugni a destra e a sinistra per farsi largo, e, quando poté essere in faccia al quadro, aperse le braccia, fece un profondo inchino e cominciò a ballare per la contentezza.

L'esempio del capo fu contagioso: anche gli altri indigeni presero a saltare, a danzare, ad emettere gridi strani e suoni gutturali, con grande spasso del miliardario Hobbes e della principessa del petrolio.

(Continua).

NEL VORTICE ROSSO

RACCONTO DI D. ALESSI

DISEGNI DI BIBI ... †



Salgono su una fragile barca, ma quando sono nel mezzo del fiume, veloce come il lampo Sunkì balza sulla sponda rovesciando la barca...

Mentre i soldati impacciati dalle vesti e dalle armi si dibattono nella corrente, Sunkì si allontana nuotando come un pesce.

— Grazie amici del servizio... e arrivederci presto!

Ricevuto a braccia aperte da P. Luigi, Sunkì riceve un delicato incarico: correre al villaggio di Wung-Ciao a portare in salvo l'Eucarestia prima che giungano i rossi.

Purtroppo quando giunge al villaggio, lo trova già occupato dai comunisti. Strisciando come un serpe riesce tuttavia a portarsi accanto alla chiesetta ove si sono rifugiati i cristiani del luogo. Un milite monta la guardia...

Come entrare ora?... Un pensiero improvviso gli balena per la mente. Già un'altra volta con la sua inseparabile fionda aveva tramortito un compagno, ricevendo un sacco di busse, stavolta però...



SEMPRE PIU' IN ALTO



L'AEREO DELL'AGMISTA

ALI
(DIVOZIONI A GESU' E MARIA)

CARELLO
M. V. (PREGHIERE, PICCOLI SACRIFICI...)

PARACADUTE
(FIDUCIA IN CHI DIRIGE)

BUSSOLA
(CONTROLLO MENSILE DEL GRUPPO)

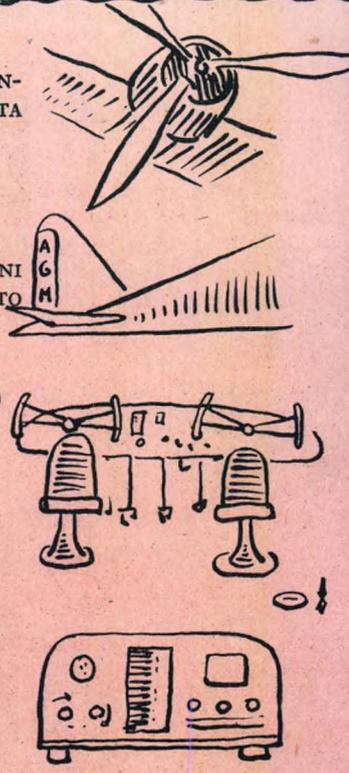


ELICA
(ESATTA OSSERVAZIONE DELLA ROTTA O REGOLA)

TIMONE
(IMPERMEARE OGNI AZIONE DI SPIRITO AGMISTICO)

CRUSCOTTO
(REGOLARITA' E ATTIVITA' NEL GRUPPO)

RADIO
(APOSTOLATO A. G. M.)



Così il Gruppo A. G. M. "Mons. Versiglia" di Morzano ha interpretato il motto scelto:
SEMPRE PIU' IN ALTO.

ATTENDIAMO dagli altri Gruppi: i migliori saranno pubblicati.
(Basta inviare l'idea e lo schizzo).

RIVISTA DELL' A. G. M. esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Gioventù Missionaria

A. XXVII - n. 7

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (109).
Abbonamento: Di favore: L. 200 - Ordinario: L. 250 - Sostenitore: L. 400 - Estero: doppio

C.C.P. 2-1355

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°

Con approvazione ecclesiastica.
Direttore respons.: D. Guido Favini.
Direttore: D. Demetrio Zucchetti.
Officine Graf. S.E.I. Autorizzazione del Tribunale di Torino in data 16 - 2 - 1949, n. 404.